



A PIÙ VOCI WITH MANY VOICES

**UN PROGETTO PER PERSONE CON ALZHEIMER
E PER CHI SE NE PRENDE CURA**
A PROJECT FOR PEOPLE WITH ALZHEIMER'S
AND THEIR CARERS

**NASCITA DI UNA NAZIONE
DAWN OF A NATION**
16.03 - 22.07. 2018



FONDAZIONE
PALAZZO
STROZZI

A PIÙ VOCI WITH MANY VOICES

**UN PROGETTO PER PERSONE CON ALZHEIMER
E PER CHI SE NE PRENDE CURA**
A PROJECT FOR PEOPLE WITH ALZHEIMER'S
AND THEIR CARERS

A più voci è il programma che dal 2011 la Fondazione Palazzo Strozzi dedica alle persone con Alzheimer e a chi se ne prende cura. Per ogni mostra vengono organizzati cicli di tre incontri, progettati e condotti insieme da educatori museali e geriatrici. Giunto alla sua quattordicesima edizione, *A più voci* offre un'esperienza piacevole, stimolante ed emozionante da condividere insieme, per cercare modi di comunicare grazie alle emozioni suscitate dalle opere d'arte.

With Many Voices is a project devoted to people with Alzheimer's and their carers which the Fondazione Palazzo Strozzi launched in 2011. A cycle of three encounters devised and conducted by museum and geriatric educators is organised to tie in with each exhibition. Now in its 14th edition, *With Many Voices* offers a pleasurable, stimulating and emotionally uplifting experience for sharing and seeking ways of communicating through the emotions triggered by works of art.

A più voci è il progetto della Fondazione Palazzo Strozzi per le persone con Alzheimer e per chi se ne prende cura.
/ **With Many Voices** is the Fondazione Palazzo Strozzi's project for people with Alzheimer's and their carers.

Ideazione e progettazione / Devised and designed by

Irene Balzani, Luca Carli Ballola, Michela Mei

Coordinamento del progetto / Project coordinated by

Irene Balzani

Nascita di una Nazione / Dawn of a Nation

(16.03-22.07.2018)

Condizione delle attività per la mostra / Exhibition activities conducted by

Irene Balzani, Luca Carli Ballola, Michela Mei, Azzurra Simoncini

Esperienza artistica in collaborazione con / Artistic experience in collaboration with

Marina Arienzale

Con il sostegno di / With the support of

Comune di Firenze

Camera di Commercio Firenze

Associazione Partners di Palazzo Strozzi

Regione Toscana

Con il contributo di / With a contribution from

Fondazione CR Firenze

Si ringraziano per la partecipazione tutte le famiglie e / We would like to thank all the families and:

Caffè Alzheimer, Pistoia

Casa di riposo Il Gignoro, Firenze

Casa di Riposo Santa Maria della Misericordia Montespertoli

Centro Diurno Le Civette, Firenze

Centro Diurno Stella del Colle, Consorzio Zenit, Firenze

Cooperativa RSA L'Uliveto, Firenze

Fondazione Centro Residenziale Vincenzo Chiarugi della Misericordia di Empoli

R.S.A.-per anziani O.N.L.U.S.

Residenza Le Magnolie, Gruppo Korian, Firenze

R.S.A. Villa Michelangelo, Gruppo Korian, Lastra a Signa

Un ringraziamento speciale a / Special thanks to: Anna, Flavia e a tutti i volontari per la loro preziosa collaborazione

Fotografie / Photos

Marina Arienzale, Giulia Del Vento, Martino Margheri

Progetto grafico / Graphic devised by

Dania Menafrà, Benedetta Scarpelli

Le opere / Works of art

p. 8 Alberto Burri, *Sacco e oro*, 1953, Collezione privata, Courtesy Galleria dello Scudo, Verona. Alberto Burri by SIAE 2018.

p. 12 Emilio Vedova, *Scontro di situazioni '59-II-1*, 1959, Venezia, Fondazione Emilio e Annabianca Vedova. Photo Jacob Littkemann, Berlin © Fondazione Emilio e Annabianca Vedova.

p. 16 Lucio Fontana, *Concetto spaziale*, New York 10, 1962, Milano, Fondazione Lucio Fontana. Courtesy Fondazione Palazzo Strozzi. Foto Martino Margheri.

p. 22 Mario Ceroli, *Burri*, 1966, Firenze, Collezione privata. Courtesy Fondazione Palazzo Strozzi. Foto Martino Margheri.

p. 26 Franco Angeli, *Corteo*, 1968, Bologna, Istituzione Bologna Musei | MAMbo - Museo d'Arte Moderna di Bologna, 55449, 16. Foto Matteo Monti, Franco Angeli by SIAE 2018.

p. 32 Mario Schifano, *NO*, 1960, Collezione privata. Foto C. Vannini, Mario Schifano by SIAE 2018.

A PIÙ VOCI

UN PROGETTO PER PERSONE CON ALZHEIMER
E PER CHI SE NE PRENDE CURA

NASCITA DI UNA NAZIONE

16 MARZO – 22 LUGLIO 2018



La pittura non deve essere spiegata. La pittura è pittura, si spiega da sé, altrimenti è come tornare indietro di migliaia di anni [...]. Le mie immagini, perché è di immagini che si tratta, sono un equivalente della parola. E come spiegare la poesia?

Alberto Burri in Stefano Zorzi, *Parola di Burri. I pensieri di una vita*, 2016

Perché la vita è fatta da migliaia e migliaia e migliaia di anni, e non si può seguire tutti. Ci vuole tempo per capire come, cosa e perché.

La fantasia, certamente, non produce solo mostri. La fantasia fa pensare cose belle o cose brutte – altrimenti non sarebbe fantasia.

Di fronte a Mario Ceroli, *Burri*, 22 maggio 2018



A più voci

A più voci è iniziato otto anni fa.

Da allora, ogni incontro, benché sia sorprendentemente diverso dagli altri, è introdotto dallo stesso rituale: accogliamo i partecipanti nella stanza del laboratorio, ci salutiamo, ci sediamo in cerchio.

Così, di fronte gli uni agli altri, facciamo reciproca conoscenza e prendiamo confidenza con lo spazio. Diamo ogni volta indicazioni su quello che faremo, condividendo l'obiettivo principale del progetto: favorire un'interazione diretta con l'arte, durante la quale ognuno è legittimato a esprimere il proprio punto di vista, in dialogo con gli altri, per vivere insieme un'esperienza piacevole e intensa.

Il progetto è strutturato in cicli di tre incontri, in modo da invitare le persone a tornare più volte; e per ciascuna mostra sono organizzati un incontro iniziale e uno conclusivo, dedicati particolarmente ai carer.

Ogni aspetto del progetto è pensato per sperimentare, insieme ai familiari, ai volontari e agli operatori professionali, un modello di comunicazione ancora possibile con le persone con demenza e per scoprire il ruolo fondamentale che l'arte può giocare in questo.



Un progetto per le persone che vivono con la demenza

Da un punto di vista clinico le demenze non sono tutte uguali: non è l'eziologia o la sintomatologia a rendercele simili, ma la nostra reazione, l'atteggiamento che assumiamo nei confronti di una persona che affronta la sfida della demenza.

Si parla infatti di *excess disabilities*: sintomi comportamentali che non sono conseguenze dirette della malattia, ma di modalità di interazione inadeguate che possono causare reazioni opposte rispetto a quelle sperate.

Le attività del progetto *A più voci* non sono concepite come interventi di stimolazione cognitiva volti a mantenere le capacità residue o a rallentarne la perdita causata dalla progressione della malattia; piuttosto, intendono legittimare e dare valore a quello che ogni persona sente, pensa e vuole esprimere, invitandola a condividerlo con gli altri. L'obiettivo è quello di un benessere complessivo, sistemico, considerando ogni esperienza un'occasione per sperimentare strategie di comunicazione e relazione efficaci con gli anziani, con i loro familiari o gli operatori che se ne prendono cura.

In mostra

Visitiamo le prime sale a coppie, senza particolari indicazioni se non quella di immergersi nel percorso della mostra, guardare le opere e lasciarsi colpire, fermarsi davanti a quelle che ci sembrano più interessanti, avvicinarsi, osservarle meglio, parlarne, come in una qualsiasi visita a un museo. Per molti si tratta di una situazione inconsueta, o che non capitava da tempo.

Lo spazio di una mostra, come quello di un museo, è di per sé complesso. È un ambiente ricco di stimoli ma potenzialmente difficile: ci sono molte regole di comportamento da tenere, ci sono altre persone, talvolta le sale sono buie e spesso ci sentiamo tutti impreparati. Allo stesso tempo ci percepiamo immediatamente parte di qualcosa di importante, che ci carica anche di una responsabilità.

L'arte

Per ogni incontro scegliamo un'opera di fronte alla quale ci sediamo e invitiamo a osservare con calma. La nostra prima domanda è sempre: *ti piace quest'opera?* Il piano è quello personale, individuale. *Che cosa ti colpisce?* Non ci sono risposte giuste o sbagliate e ciascuno (anziani e accompagnatori) viene invitato a esprimere liberamente il proprio parere.

Ogni opera d'arte, che si tratti di un'opera degli anni Sessanta, un dipinto del Cinquecento, o una video-installazione, sollecita un'interpretazione, un'attribuzione di senso che si costruisce a partire da quello che l'opera stessa suggerisce a ognuno di noi.

Per questo l'opera d'arte vive nella relazione, è relazione, dialogo: tra l'artista e l'osservatore, tra chi conduce l'attività e chi partecipa, fra la persona con demenza e chi se ne prende cura. Un dialogo che ammette molteplici linguaggi, che si concretizzano in sguardi, espressioni, gesti, parole. Per le persone con demenza, sentirsi di nuovo legittimati a prender parte a questo dialogo può generare un intenso coinvolgimento che si traduce in un ascolto attento e una partecipazione attiva alla conversazione, durante la quale emergono commenti articolati, talvolta ricordi, magari semplici parole, ma soprattutto un rinnovato desiderio di esprimersi e comunicare. Dopo l'osservazione dell'opera d'arte, creiamo una storia o una poesia collettiva, alla quale ogni persona contribuisce con i propri mezzi espressivi.

Le parole - piccola guida alla lettura

I testi raccolti in questo libro sono la traccia di quello che avviene durante le attività. Offrono la possibilità di scoprire il mondo interiore delle persone con demenza, a volte altrimenti inaccessibile; e allo stesso tempo rappresentano modi possibili di vedere le opere d'arte.

Durante ogni appuntamento sono registrate sia l'osservazione che la costruzione delle narrazioni e delle poesie. Queste composizioni nel corso degli anni si sono modificate fino a trasformarsi in forme ibride, adeguandosi via via alle opere cui si riferiscono. L'attenzione alla precisa trascrizione delle parole dei partecipanti, incluse le espressioni gergali ed esclamazioni, rappresenta una conferma e una validazione per ogni persona che partecipa. Si è tentato di registrare anche i gesti, riportati tra parentesi quadre, come le poche parole aggiunte, necessarie a rendere più chiaro il testo.

L'incontro con gli artisti

Dalla primavera del 2016 si è aggiunta una nuova voce al progetto, quella di un artista: abbiamo collaborato con Virginia Zanetti nel 2016, nel 2017 con Cristina Pancini e nel 2018 con Marina Arienza. Ogni volta sono nati progetti che hanno unito le opere in mostra e le ricerche delle artiste, sempre con l'intenzione di far vivere l'arte e favorire la relazione tra anziani e carer.

Queste esperienze hanno permesso di esplorare i linguaggi dell'arte in modo sperimentale, coinvolgendo ogni persona in modo profondo e spesso inaspettato. L'esperienza con Marina Arienza fatta per la mostra *Nascita di una Nazione*, la sua nascita e i suoi sviluppi sono raccontati nella seconda parte di questo libro.

Costruire reti

A più voci si colloca all'interno di un più ampio programma di accessibilità proposto dalla Fondazione Palazzo Strozzi, che ogni anno cresce e si rinnova. L'intento è quello di creare i presupposti affinché ogni visitatore si senta benvenuto all'interno delle mostre e possa trovare il proprio modo di entrare in relazione con l'arte. Nella creazione dei progetti è fondamentale il dialogo con il territorio e il confronto con altre realtà nazionali e internazionali, in modo da condividere sfide e nuovi punti di vista. Per questo ogni due anni a Palazzo Strozzi si svolge un convegno internazionale dedicato all'accessibilità e a partire dal 2016 la Fondazione ha attivato uno specifico corso di formazione rivolto a musei ed enti che vogliono iniziare progetti per le persone con demenza, dal quale si sono sviluppati progetti a Verona, Venezia, Lugano. Si tratta di iniziative volte a mantenere un dialogo continuo con le istituzioni culturali per costruire un patrimonio comune di esperienze e conoscenze, finalizzate a condividere la cultura dell'accessibilità.

20 marzo 2018

Che farei?

Io rigoverno... Io non rigoverno, io asciugo.

Se vedo una cosa che mi piace mi soffermo, soprattutto in pasticceria!

Io cerco di passare di fronte, per esempio, alla carrozzeria, ma si finisce sempre alla pasticceria: non mi rammarico!

Io non lo farei così. Non mi dice niente, cerco di ravvisarci un significato ma non ci vedo granché.

All'inizio... Mi vergogno a dirlo. Da bambino queste balle le buttavo via, erano rotte. Si trasportavano: il grano, i ceci, le patate.

Le balle in campagna si trasportavano sugli asini.

Io ora ci vedo una testa, una persona, una scimmia. Tutti quei fili: le balle erano cucite in quella maniera?

Io vedo alcuni... Dovrebbe essere...

Due o tre persone si sono vestite con questo.

A me non dice nulla però stando qui a guardarla comincio già a farci l'occhio.

Forse c'è un significato, sai che potrebbe essere?

L'estrema povertà in contrapposizione all'oro. Forse è questo il messaggio.

Mi piacciono i materiali che vengono fuori.

Nero, grigio, blu, azzurro: lo sfondo è una sovrapposizione di colori, la luce cambia.

Giallo, due gialli. Il giallo oro di quel cosino là dentro e il giallo dei sacchi. Beige, marrone, un po' di rosa, forse rosso e un po' di bianco, in cima in cima. A vederlo mi vengono in mente i bambini che giocavano.

Un cane impaurito. Vedo anche la Sicilia, io. E il mare sporco di petrolio e sopra le terre che emergono. Lo stretto di Corinto. Ci sono stoffe consumate dal mare. Il mare l'ha fatte rotolare, rotolare, chissà da dove arrivano.

Contenevano grano o chissà che cosa.

Mi piace la tela, il colore, mi piace l'uso della balla. L'ha impagliata, è come quando rimane nella mente. La memoria spazia come crede meglio.

—



Alberto Burri, *Sacco e oro*, 1953

Nave, terra sommersa, mare calmo.
Anch'io mi sento un po' impaurito, negli stracci.
In opposizione c'è una moneta d'oro.
Un rattoppamento. Una testa d'orso.
Meraviglioso.

E se non mi viene? E se non è quello che volevo?
Io vedo... Un po' troppo. Non riuscirei a dirlo.
Mi prenda questo.

Povertà, antico, tempo, rammendo, luce, smorfia.
Io... Stupendo!

Usura, lacerazione, sacrificio, elaborazione.
Mi porta a viaggiare – un bel tour
Orizzonte, pensieroso, meraviglioso.

Vissuto, difficoltà, stanchezza, miseria,
sacrificio, disperato tentativo, ohhh
Profumo di pane caldo.

Era un po' che non guardavo Burri: riconciliazione.

SPLASH
TOC
FRRRRR
UHHHH
STRAP
AHHHH
TRASH
SHHH

*Gaetano, Carla, Dania, Anna, Antonella, Paolo, Matteo, Armando, Paola, Sergio, Silvia,
Patrizia, Paola, Rita, Amedeo, Maria, Silvia, Anna, Valentino*
Conduzione e trascrizione: Irene e Luca

3 aprile 2018

Devo guardare questa? Una sudata...

Non ti preoccupare, non è che si perda tanto [sulla visibilità dell'opera].

Io non so nemmeno *icché* rappresenta.

A me non mi dà niente.

A me la mi dà nel senso che sembra un uragano con il vento che piega le piante.

A me piace moltissimo, la posso interpretare come meglio credo, non mi blocca!

Per il momento non ho recepito nulla, guardo e cerco di capire cosa sia.

Un c'è nulla, tutto bla bla bla.

Una tavolozza dove si puliscono i pennelli. Un po' di caos, mi riuscirebbe anche a me.

C'è un po' di guerra ma anche il giallo, un po' di speranza e un po' di luce.

Io ci vedo diverse croci tutte in disordine, con una luce verde.

Sembra un terremoto.

Un luogo invaso da maltempo. Un vento fortissimo.

Mi piace questa luce bianca, unica cosa strana ci vedo una seggiolina di una scrivania, quella con le rotelline.

Uno tsunami, un'onda anomala... Per ripulire però, è da lassù [indica in alto al centro del quadro].

C'è acqua che scende e travolge tutto.

L'acqua la vedo anch'io! La scia di un uragano, acqua che devasta ogni cosa.

Queste qui son tutte bombe che danno la brezza. Tutto finito dalle bombe.

Infatti si dice "bombe d'acqua"!

Ricorda il bombardamento di Firenze, faceva paura quando passavano i tedeschi.

Quelli peggio.

Anche se ci son state le bombe a Firenze, non l'hanno sciupata.

A me non dà tutta questa angoscia. Io sono un'ottimista.

Ci vedo un temporalone estivo. Sopportabile.

Io minimizzo sempre: *du goccette* come dicono a Roma!

Un tabernacolo lì, quello chiaro [in alto a destra del quadro].

Un fantasma con gli occhi. Un gufo.

Quello che rimane dopo un uragano. "Passata è la tempesta..."

Nel centro un tondo che mi sembra una pupilla di un occhio.

Lassù un cane che corre.

Un bambino con una sciarpa.

Palme al vento... Un gran vento che sradica ogni cosa.

Quando ero piccola mi piacevano i temporaloni!

—



Emilio Vedova, *Scontro di situazioni*, 1959

C'è qualcosa che mi lascia perplesso per quel pochino di giallo

Dolomiti o Abetone, un paese di montagna.
Un temporalone fortissimo, bellissimo.
Una distruzione.
Distrugge tutta la natura intorno a sé, anche una cosa di giallo. Anzi tre.
Tre sbavature così. Bla, bla, bla.
Ha portato via gli alberi.
Con un temporale così la si sta in casa e non si esce, ma con un temporale così
anche la casa diventa una tomba. Bisogna uscire.
Ricorda quasi la guerra, un bombardamento, quelle luci gialle... Ero piccino ma me
lo ricordo.
È un temporale così forte che potrebbero sembrare tante bombe.
Bisognerebbe essere capaci di rifugiarsi su un albero, ma butta giù tutto.
Il cane che corre si salva e anche il bambino con la sciarpa...
Si salva anche il tabernacolo.
I fortunati si salvano.
Quelli che sanno dove reggersi!
Nonostante il caos, l'ordine.
Quel poco di giallo...
Un raggio di sole, un arcobaleno.
Non è poco!

*Angiolina, Cecilia, Domenico, Enrica, Francesca, Germana, Giorgio, Giusi, Iole, Lucia,
Maria, Raffaella, Remo, Rosella, Shana, Valerio, Vittoria, Vittorio, Vittorio, Marina*
Conduzione: Irene e Michela
Trascrizione: Azzurra

27 MARZO 2018

Guardiamo con attenzione. Se poi rimane impressa nella mente, ancora meglio.
Da prima pensavo che non fosse niente...
[qualcuno conferma] È vero!
... Ma poi, ho dato un'occhiata qui, un'occhiata là, e ho visto che qualcosa c'è.
Per me è difficile poterlo dimostrare, però mi rendo conto che qualcosa di buono c'è.
[qualcuno conferma] È vero!
C'è luce!
Mah! A me 'un mi dice nulla. È un'opera muta.
M'abbaglia, un po'.
Ci si riflette dentro – è un'aggiunta che me la fa piacere.
È in metallo?
In rame.
Mah, ora, io, dire, «Uh! Che bella cosa!», io lo scancello: perché, saranno bravi a farlo, però c'è poca - poco. Io non lo vorrei, messo così. Ci sarebbe da migliorare. Il taglio – e chissà cosa c'è dietro. Ha qualcosa di misterioso.
Questi tagli non sono tutti uguali: più piccoli, più larghi.
È l'Autore che ha fatto questi graffi, per vedere cosa c'è dietro.
E dalle fessure guarda oltre.
Lo venderei e con i soldi ricavati ci farei un bellissimo viaggio.
[Qualcuno chiosa] Io non lo comprerei.
Delle gocce d'acqua che scorrono in una parete di vetro, che all'ultimo si ferma[no] e s'allarga[no].
Tronchi di alberi molto alti, in cima le fronde, e giù in basso...
Le radici, il prato, il sottobosco.
Qualcosa di misterioso – com'è stato detto.
La frattura di un appiattimento. [Qualcuno commenta] Caspita! A me basta quella mia.
Una cassaforte.
Una stanza di specchi.
Graffi di gatto sul divano.
Delle canne di bambù mosse dal vento: una vista dalla finestra (il vento è la prima cosa che ho visto).

Prima, quando cercavo di vederci qualcosa, non vedevo niente.
Poi, un pezzo qua e un pezzo là...
Non ci si pensa neanche, poi, piano piano, la fantasia deve lavorare.
Io mi ricordo, quando il nonno, lui era... Faceva i disegni [qualcuno propone: era pittore?] no, era un muratore; e ci diceva di avvicinarci, e noi ci si avvicinava, e si guardava, e lui... Ci pareva un principe!

—



Lucio Fontana, *Concetto spaziale*, New York 10, 1962

Luce riflessa.

Libertà!

(Tin,tin,tin,tin,tin... Scacciapensieri).

Profondità.

(Un suono profondo: un corno da caccia, un pianoforte scordato, un organo).

Vattelapesca.

Un torero – anche se il rischio

è d'andar fuori squadra.

Io vedo: dei binari.

Io: elettricità.

Luminosità.

Bisogna togliere la luce

che c'è dentro.

A me piace questo,

quello,

lassù:

il gesto!

Ecco.

Qui in basso, un lago.

I colori del tramonto,

il calore del sole,

la melodia

del sentirsi bene.

Luce riflessa, ti rimane.

Linea eccezionale.

Ferite.

Graffi.

Alberto, Alma, Amedeo, Anja, Anna, Anna, Antonella, Carla, Chiara, Diva, Gabriella, Gabriella, Giacomo, Gino, Nicoletta, Patrizia, Rita, Salvatore, Sergio

Conduzione: Irene e Michela

Trascrizione: Luca

15 maggio 2018

Stasera davanti a una cosa così, vediamo cosa mi riserva la vita, è importante ascoltare ed essere ascoltati.

A me sembra un tendaggio, mi piace. Specialmente in alto sembra un drappeggio.

Con gli occhi l'ho già capita, si può accendere.

Mi piace, tutto messo così è una cosa interessante, ma che sia utile sono dubbiosa, che spiega?

Mi piacciono questi piccoli tagli, i tagli sono fatti male.

Non capisco l'espressione, dovrebbero essere grattacieli?

Non mi piace, mi sembrano le sbarre [grandi] di una galera, mi dà quasi angoscia, c'è da provare a portarselo dentro.

Mi piace la parte superiore, sembra che abbia una storia, questi segni, sembra più vissuta rispetto al resto. I tagli sono espressione di qualcosa che è dentro e viene fuori.

Tutto il tempo che sono qui a guardarlo, l'unica cosa che mi piace è l'ultimo taglio, non mi porta né gioia, né tenerezza.

Sembra una saracinesca, dove si sono divertiti a sfregiare, non vedo altro.

Squarci verso la libertà, aperti in questa materia così faticosa, ogni squarcio ha la sua storia.

Graffi di un orso, l'esplosione di una rabbia che poi diventa gioia con scintille di stelle.

Una luce si sprigiona dal cielo che fa cadere gocce di pioggia, o qualcosa di extraterrestre.

Una fontana di luce, intagli fatti con forza e dolore.

A cosa serve questa cosa? Visto tutto, cosa c'è?

Scintille di Stelle

Esplosione di una rabbia

Scintille di stelle

Intagli fatti con forza e dolore

Un suono – se ci casca fa rumore

Il suono di un'arpa

Silenzio, a seconda della giornata

Il suono di una forchetta sul piatto

Ci vedo le note che entrano e escono,

entrano ed escono

Sono sette con in centro il Do

La lastra suona come un gong

Le fessure come canne di un organo

Un suono legato alla terra

Un suono legato al cielo

Suono sgradevole di graffi

Io non so nulla, io sono sorda

Non lo so, non lo so se...

Mi sembra un tendaggio
Non me ne intendo
Questa Opera è extraterrestre
Un'esplosione fuori dalla terra
Argento
Vie di fuga
Luce, energia, liberazione, splendore
Scintille e arricciato
Una luce, non so spiegare il riflesso
È guaiò
Visto tutto, cosa c'è?

*Carla, Serena, Tina, Graziella, Paola, Piera, Barbara, Maria, Serena, Mirella, Adriana,
Antonella, Lea, Marianna
Conduzione: Luca, Irene
Trascrizione: Michela*

5 giugno 2018

Qui c'era la famiglia Ridolfi, ch'erano grandi proprietari terrieri. C'era un omino che diceva: «La Marchesa vuole...»: e io partivo, e andavo a portagliene lassù, in cima a un coso, che ci voleva un giorno, e quand'arrivavo, una zozzeria!
Vedo anche troppo bene. È rame!
A me piace, sì: come l'hanno suddivisa, sì. Quella, e quella, e quella piccolina. Quelle, tutte. Voglio vedere se mi fanno quella cosa che ti ho detto: piccolina, in testa al letto. Gli è semplice, però è bella – se tu lo vedi da qui, vedi qualcosa... Qualcosa d'insolito, e tutto ciò che non è abituale attira l'attenzione: l'Artista, evidentemente, come stella polare del suo orientamento, ha presente tutto questo. A me ricorda quando sono arrabbiata e scarico la mia rabbia contro tutto quello che ho intorno. Se non c'è altro, su quello che trovo. È tanta rabbia! Cresce, sempre di più. Prima è liscia, qua si riversa tutta la rabbia, c'è il massimo. Rabbia verso quella che sembra una cosa bella, ma poi non c'è niente: ha scoperto la falsità del mondo – e l'ha strappata. Questi tagli sono belli. Ma farli, non è una cosa semplice. Le emozioni non sono semplici a tradurre. Mi piace, ma mi inquieta. Mi rimanda a qualcosa di istintivo, animalesco. La prima cosa che colpisce è la luce. Integrare questa preziosità con gli squarci, la sofferenza. Viene voglia di accarezzarla – ma poi ci sono questi tagli... E i graffi che sono su. Quello centrale – le altre volte non lo vedevo così bene – sembra un albero. È bella, questa luce. La luce ci invade, vedo tutti voi che siete davanti colorati dalla luce. E poi il fatto che questo materiale rispecchia: vedo tutti riflessi – si diventa un po' parte dell'opera.

Uno squarcio, la luce ci invade

È rame! Prezioso.
La prima cosa che colpisce, è la luce.
Ma poi ci sono questi tagli, gli squarci, la sofferenza.
È tanta rabbia, una rabbia che cresce. Inquieta.
Istintivo, animalesco, ferino.
Uno squarcio, fatto con voglia di distruggere, cattiveria.
Ferisce, sono ferito.
Ha sentito il bisogno di fare questo atto così grande.
Insolito, inimitabile. Un taglio, con sforzo, pieno.
Silenzioso: non dice niente. Poi un ruggito, un urlo: Tosca è fuggita!
La luce ci invade, vedo
tutti voi davanti colorati dalla luce,
riflessi, si diventa un po' parte dell'opera.

*Anna, Cesare, Cristina, Florentina, Germando, Giuseppe, Liliana, Loredana, Marina,
Sara, Silvia
Conduzione: Irene e Michela
Trascrizione: Luca*

22 maggio 2018

Bella quella testa fatta a... Quella testa lì sopra.
Guarda col cartone che si riesce a fare.
Tu prendi un pezzo di legno – e han fatto quest'affare!
Questa figura che è veramente bella!
Sì, mi piace perché ha stimolato l'artista. Nessuno mai ci aveva pensato a costruire-
scolpire qualcosa che – forse a lui gli dava un senso: a me, un po' meno.
Che cosa sono, quelle? Sono tutte sedie.
In una, guarda che cosino bellino che hanno fatto: semplice, però bello.
Sembra quasi un piatto.
Quello, sembra un fiore.
Anche quelle mezze lune... Ma non si sa.
È uno schedario. E delle matite per scrivere.
Sembrano guglie di una chiesa.
In alto, ci si vede come un animale: sembra un cane, forse, a bocca aperta.
Come... Un vulcano.
Quello è il profilo di un uomo! Da davanti si vede meglio.
C'è l'originalità, e come tale va apprezzata.
A me ha ricordato la scuola – con la lavagna, davanti.
Sì, ci ha messo un po' più di fantasia.
Ha integrato i vuoti con il ricordo.
Ci sono diverse sedie sulle quali ci sono degli spunzoni, e si è seduto sull'unica
sedia dove non c'è niente: l'astuzia!
Cose assurde. Assurde perché non sono adatte per mettersi a sedere. Creare delle
sedie con quelle cose sopra, è una cosa assurda.
Mentre la funzione propria della sedia è: la seduta.
Queste sono piene di cose assurde.
Forse, è una manifestazione della libertà espressiva.
Se ti fai troppe domande, diventi pazzo. Perché la vita è fatta da migliaia e migliaia
e migliaia di anni, e non si può seguire tutti.
Ci vuole tempo per capire come, cosa e perché.
La fantasia, certamente, non produce solo mostri. La fantasia fa pensare cose belle
o cose brutte – altrimenti non sarebbe fantasia.



Mario Ceroli, *Burri*, 1966

Si apre il sipario e – nulla!

Siamo in un posto dove c'è tanta gente che si mette a sedere: un teatro.

Le sedie le hanno usate, e le hanno lasciate lì. Tutte belle sistemate per benino.

Con quelle cose sopra, per dare la sensazione di 'occupato'. Per un pezzo grosso, e il suo seguito.

Chi? Dipende dal periodo storico in cui siamo. Berlusconi, che si porta dietro poche cose:

- un bel pacco di soldi;
- qualche ragazza;
- una bella donna;
- il sarto, il parrucchiere (per il colore, benché abbia il parrucchino);
- i tacchi interni alle scarpe;
- Salvini e Di Maio;
- e un agnellino;
- e sopra tutto il rammarico di non aver fatto di più;
- e tutte le guardie del corpo che lo contornano: uno di spalle e uno di faccia, uno di spalle e uno di faccia, per protezione.

Si apre il sipario e – nulla!

Ma almeno i teatranti ci sono.

E fanno quel che sono abituati a fare: cioè a dire, a riempire la scena.

Anna, Camilla, Carla, Edoardo, Germando, Giuseppe, Liliana, Lorenza, Sara, Silvia

Conduzione: Irene e Michela

Trascrizione: Luca

20 MARZO 2018

Mi piace. Le bandiere rosse soprattutto. È forte, mi piace la forza che hanno addosso. Rosso, nero e bianco sono i miei colori preferiti e il rosso qui esplode. Non ci sono particolari, tutto si compenetra. C'è un movimento morbido, movimento delle bandiere, della sciarpa. Mi ricorda i tempi delle lotte e dei cortei. Mi piace quell'andare tutti nella stessa direzione. Ci sono emozioni forti, vengono fuori dei sentimenti profondi.

Impiegati benestanti comunisti

Son gente forte! C'è tante cose. C'è le bandiere che sembrano scie di sangue. Tre bandiere distinte, rosse, in movimento, come se ci fosse il vento. C'è un braccio messo fuori. Dietro non saprei. Ci vedo un prete con la sciarpa bianca, forse è a capo della manifestazione. C'è anche una mucca. La bandiera la regge il secondo uomo, ma può essere anche l'uomo col cappello. Uno l'è dietro. Quello lì non ha la testa. E questo a chi assomiglia? E il primo qual è? Sono personaggi che si mescolano e si confondono, non si sa di chi sono i piedi; l'ultima è una donna e anche la penultima. Un corteo, una manifestazione, una protesta, una rivendicazione... Per lo stipendio forse! Ma io non gli dò nulla, no davvero! L'è l'epoca di Don Camillo e il prete è un prete progressista che protesta per il bene della gente... Operai... Mah, operai l'hai detto te, non era venuto fuori finora. Forse ci sono anche gli animalisti con la mucca. Questa gente non è giovane, però eleganti, ed è freddo, c'hanno cappotti, sciarpe; dalle scarpine e dagli abiti siamo alla fine degli anni Cinquanta: c'hanno stivaletti di pelle di vacchetta e cappotti fino al ginocchio. Non sembrano poveri poveri, anche se vogliono più soldi. Non sono operai, ma impiegati, impiegati benestanti comunisti... E infatti son pochi! Magari qui davanti c'è solo la *noblesse oblige*, quelli che parlano bene, e dietro ci sarà la massa, i contadini, i minatori che non contano niente, gli studenti e qualche donna. Le mondine sono dietro. Non gli si vede il viso a nessuno, ma non c'è bisogno del viso, qui ci sono i sentimenti, portano avanti un'idea. Partenza Roma, sosta a Firenze, per arrivare poi a Milano. E poi? Da Milano si va a Torino alla Fiat. Vari gruppi si accodano, il sentimento è comune. Io ero giovane, a quell'epoca c'erano le manifestazioni, avanti popolo, la festa del Primo Maggio... Ma sul cucuzzolo della montagna in Irpinia non si vedeva nulla.

Angela, Anna, Antonella, Cecilia, Debora, Erina, Licia, Raffaella, Roberto, Rosella, Serena, Silvia, Vittoria
Conduzione: *Michela*
Trascrizione: *Anna*



Franco Angeli, *Corteo*, 1968

10 Aprile 2018

È tutto in visuale, hanno tutti il rosso, bandiere. Io vorrei vederlo qui, dal vivo, uno fa un fagotto e lo butta via, ma no, non è male. Si parla e si capisce, che bellezza. Io non ci capisco nulla, 4, 5 o 6, magari quando è finito diventa bellino. Ho cercato di inquadrarlo e metterlo nel cervello, quel poco che ho e poi su, su. Un corteo di una manifestazione o di uno sciopero, una sfilata, chissà come finirà. Allora gli si dà *foco*? Sarebbe un peccato però. Mi piacciono i colori, sembra quasi più un manifesto che un'opera, c'è il nero e il rosso, dei bei contrasti. Ci sono le bandiere, una va in alto e una va in basso, perché ogni bandiera *la va* dove vole, le stanno agitando. Per conto mio facevano qualche cosa, pensavo al rosso e andare a rimetterlo sul bianco. Ci sono scarpe, sono in movimento. La prima è una donna, ha le scarpe da donna, ma potrebbe essere anche un uomo. Mi piacciono i contrasti di colore, anche se le persone sono scure, sono nervose, a stare in coda. Ne ho fatte tante di manifestazioni quando lavoravo alla Longinotti, si faceva le mattonelle, ci sono entrato che avevo a 19 anni fino alla pensione, al rinnovo del contratto, si scioperava. Allora loro stanno facendo una manifestazione, sono molto arrabbiati, anche se non si vedono i volti, si vede la forza di volontà. Libertà, Primo Maggio.

Bandiere

Delle persone uscite da una festa incontrano una manifestazione, prendono le bandiere e si uniscono ai manifestanti. Uno ha la sciarpa e i guanti, lui è il capitano, quello che da forza a tutti, infatti va avanti. Quella con le scarpine piccine è una donna si è un po' nascosta dietro. Quello in centro ha i guanti bianchi. A Firenze ne hanno fatte tante di manifestazioni, iniziano sempre da Piazza San Marco. Cappelli, sciarpe, sembrano tutti belli coperti. Vanno verso la stazione, chiedono qualche rivendicazione per il lavoro. *Io non ho voglia di lavorare, siamo in 2, ma anche in 7 o 8.* Si sentono grida, slogan, cantare, canteranno avanti popolo. Allora si sapeva chi era bianco e chi era rosso, purtroppo non si sapeva chi era nero, oggi c'è una grande macedonia. Io l'ho vissuto il periodo fascista e si diceva *Viva il Duce che alla fame ci conduce.* Mi fa venire in mente un quadro di mio zio Agostini Renzo, con l'immagine del Primo Maggio. Ora con il giudizio di tutti si sa cosa è, le bandiere sventolano per comunicare agli altri, la guerra è finita, vanno incontro alle persone, sono in posizione allegra, c'è forse coesione.

Alberto, Anna, Sergio, Patrizia, Salvatore, Roberto, Anna, Diva, Antonella, Carla, Gaetano, Amedeo, Rita, Alma, Ania
Conduzione: Luca e Irene
Trascrizione: Michela

17 aprile 2018

Rosso, bianco e nero. E in più questa sciarpa bianca intorno al collo di questo signore. Deve essere un personaggio importante! Una mano afferra una bandiera. La rivoluzione russa. Un cosacco col colbacco! Cos'è un cosacco? È un uomo a cui piace lottare per la libertà. Vedo una bandiera, una sciarpa, una mano e una bandiera rossa. Una presa forte! Sono emblemi. Non ci vedo assolutamente niente, solo una bandiera che sventola un po' solitaria. C'è sempre qualcuno che si aggrega... Datemi cinque minuti e poi mi aggrego anch'io. Aspetta un po' che guardo meglio. Uomini che camminano con bandiere rosse nella steppa siberiana. In Siberia c'è fresco! Dietro c'è un uomo... Un po' meno... Che aiuta [mani in avanti come per spingere qualcuno]. È fatta con tre colori soli, il bianco, il nero e il rosso. Basta! Non c'è altro. Sono tutti sfumati, non si vede se sono uomini o donne, si perde l'individualità. Sono tutti uomini! No, quelle scarpe là infondo sono da donna, la pianta è piccolina. Sto pensando... il vento, vento che muove le bandiere. Sembra che prenda vita, un bel gruppo in movimento. Uomini in movimento... Frenesia. Tre bandiere e le portano a passo svelto, in marcia. Finalmente le cose sono chiare! Bandiere e sciarpe bianche. Parla da sé. Uomini che portano avanti un'idea di libertà. Sono completamente bloccata... Aspetta però... Me la ricordo, io l'avevo *bell'e* vista... Si guardava tutti dentro... Mi ricordavo di queste gambe. I vestiti non si vedono, c'è solo la sciarpa. Vabbè i pantaloni ce l'avranno spero! Sono un po' troppo acciuffati, un ci si mette *mia* una cravatta per andare a una manifestazione. Anche il cappello... O son carabinieri. I carabinieri è bene lasciarli fare... Loro fanno il loro lavoro ma anche noi... "Bandiera rossa la trionferà" (cantata)... Chi non lavora non mangerà! E non fa l'amore! Vabbè, si potrebbe fa una giratina [gesto di inciucio con la mano], il verso si trova di fa l'amore, anche se *un* si lavora. Si lavora anche col cervello! Questi son sempre qui con questa bandiera e dicono: «che ci si sta a fa qui?»

Rosso di sera

Pace... Pace e qualcos'altro.
Un cercare di migliorare la situazione.
Bandiera rossa. Quella rettangolare. Speriamo bene!
Una massa di persone, freddo, steppa.
Cercano riparo. Un tuono.
Solo un sibilo che parte dalla Siberia.
Tutto è in movimento. Gente in movimento.
Siamo qui. Viva la libertà!
Voci, movimenti e lotte per il lavoro.
Rivoluzione.
Tante voci insieme, un canto di gloria e di libertà:
O bella ciao, bella ciao, bella ciao ciao ciao...
Un si trovano mica più le persone con le bandiere... Ma ritorneranno!
Al momento necessario ritornano le bandiere.
E io mi metto in prima fila!
Mi son svegliato... Questa mattina... O bella ciao, bella ciao, bella ciao ciao ciao...

Finché l'uomo fa delle cose come queste si può stare sicuri.

*Angela, Angiolina, Anna, Anna, Cecilia, Debora, Germana, Giorgio, Giusi, Maria,
Nicoletta, Remo, Roberto, Rosella, Shana, Silvia, Valerio, Vera, Vittorio, Vittorio*
Conduzione: Irene e Michela
Trascrizione: Azzurra

20 maggio 2018

Dolcissima

A me, NO!
La vedo ma non ci credo. Non c'è nulla. Lì non c'è proprio niente.
NO, non la voglio. Non mi piace. Piace a pochi. Confermo.
Chi l'ha fatto? Si vergogni!
L'ha visto da sé com'era – e ha scritto NO.
Mi chiamò di volata, e mi disse: «cos'è successo?» Nulla.
Dico NO alla tristezza – se *la* c'è.
Al bisogno (vedo molta miseria).
Al tartufo. Al tartufo? Mah! Io non lo so, perché non l'ho mai mangiato.
Alla sofferenza.
Brava! Ma in questi anni non siamo stati tanto male.
Questo NO, gira e gira, pare che pianga.
A tante cose.
Al razzismo. Mi agita.
Io vorrei dire NO all'ingiustizia.
Alle diseguaglianze.
È lo stesso, sempre uguale, sempre un NO.
Un NO importante. Grande. Forte e chiaro.
All'ignoranza. Per i modi di fare che non esistono più come prima.
Ce ne sono tanti.
Alla cattiveria. È una dichiarazione.
Alla violenza sulle donne.
NO a tutto ciò che fa male: all'esclusione.

Un NO che si sta defilando.
Il Sì sarebbe bello.
Anche se nella vita, dipende, delle volte si deve dire NO.
Un Forse.
Io dico Sì. Non voglio obbligare nessuno.
Avanti.
Arrivano i nostri [applaude].
Sì, per alleggerire.
Sì al bene. E a essere più gentili.
All'affetto, all'amore.
L'Amore c'è, NO?

Adriana, Adriana, Antonella, Armando, Barbara, Cesira, Gina, Giulia, Graziella, Manuela, Maria, Marianna, Marina, Mirella, Paola, Paola, Piera, Serena, Tina
Conduzione: Irene e Michela
Trascrizione: Luca



Mario Schifano, NO, 1960



STORMI POSSIBILI

Esperienza collettiva con Marina Arienzale

La mostra *Nascita di una Nazione* racconta un periodo di cambiamento per l'Italia, un paese che si sta ricostruendo dopo la ferita della seconda guerra mondiale. Diventare "nazione" significa stare insieme e sentirsi gruppo, comunità e gli artisti in quel periodo hanno riflettuto, rappresentato e interpretato questa spinta verso la collettività con le loro opere, anche considerando in maniera crescente l'osservatore nello stesso processo di creazione.

L'esperienza con Marina Arienzale parte da una riflessione sul concetto di identità collettiva, riportandolo alla realtà di ognuno di noi: quando ci sentiamo veramente parte di un gruppo? Quando riusciamo a essere in contatto con le altre persone? Quanto stare insieme agli altri ci trasforma? E come si può favorire questo processo?

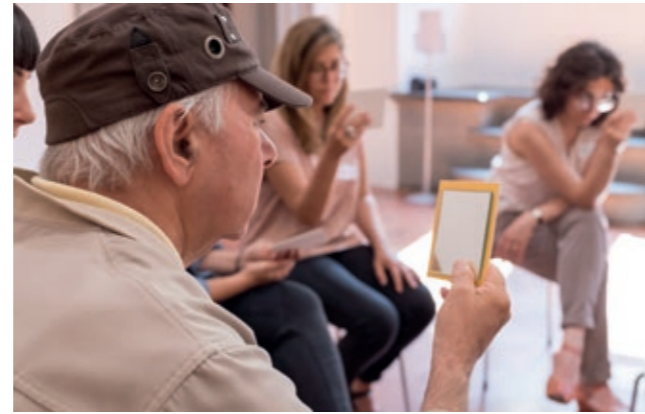
Il laboratorio ha previsto una scansione in tre fasi: un riscaldamento per prendere confidenza con noi stessi e poi con gli altri; un lavoro di gruppo con la creazione di una coreografia collettiva; infine l'uscita negli spazi della mostra, negli spazi della mostra. L'esperienza è stata ripetuta quattro volte, una per ogni ciclo. Alcuni elementi sono rimasti invariati, altri sono stati modificati ma tutte le volte l'incontro è stato profondamente diverso.

Il riscaldamento

Veniamo da fuori, siamo accaldati e affaticati. Respiriamo, rilassiamoci.

Come in un "massaggio interno" abbiamo prestato attenzione alla nostra fisicità, al nostro essere presenti con tutto il nostro corpo. Abbiamo chiuso gli occhi e quando li abbiamo riaperti ci siamo guardati in un piccolo specchio.

Alla fine abbiamo incontrato gli altri, con lo sguardo e poi attraverso il contatto.



Cosa vedi nello specchio?

Le grinze che ho nel collo, ma sono di moda!
Mi fanno simpatia i segni del tempo, mi fanno allegria, ci sono quando rido. Una sorta di benevolenza verso il cambiamento - Poi ti passa!
Nello specchio era meglio se non guardavo - Non è vero, te lo posso assicurare io! A parte che ho sbagliato a mettere la camicia.
Porina... C'ho i figlioli, poi sennò trovavo chissà cosa. Però ci vado.
Non ho mai tempo di guardarmi allo specchio... Ho visto che ho il colletto sporco.
Mi sono visto differente - ovvia, l'ho cambiato!
Io sono sempre allegro, sorridente. Mi sono visto serio, e anche differente.
Mi piacciono i capelli bianchi ma qui iniziano a cadere.
I capelli bianchi ce li ho anch'io: a chi non vengono vuol dire che muore prima!
A seconda dell'angolazione mi piaccio - Allora tienilo dalla parte dove ti vedi bella!
Mi vedo non giovane.
Io vedo i miei occhiali, che sono dei fanali e nascondono le rughe.
Ho accettato lo specchio perché cambia a seconda delle angolazioni, però sono io e va bene così.
Io non amo essere fotografata perché nel 90% non mi riconosco però sono io. E lo stesso lo specchio, ma va bene così. C'ho messo tanto ad avere le grinze!
Ho visto un viso che non avevo visto mai..
Senti, io mi sono fatta anche i capelli... E pensavo meglio. Però che ti devo dire?
[Nello specchio] c'ero io, capito?
Io vedo me stessa, quello che sono e quello che mi piace essere. Né più né meno.
Ho visto le mie occhiaie e mi ha incuriosito vedere le cose dietro di me.
Ho visto un po' di cattiveria.
Ho visto il colore dei miei occhi che cambia.
All'inizio ho visto la mia faccia sola poi quello che c'è dietro e poi l'ho fatto girare e mi sono visto in mezzo alla stanza.
Ci si fa la luce.

—
Il giramento di scatole, io, con l'intento di far passare questa sensazione.
Bianco. Il soffitto. L'antincendio e le basi delle volte.
Ho visto me, una sensazione di piacere di essere qui. Nella vita non si finisce mai di imparare.
Il piacevole scorrimento del tempo.
Voglia di cambiare le cose.
Un capello bianco. L'invecchiamento di una persona.
Un mostriattolo, una portatrice di pane.
Mi sono vista me, sono brutta, tutt'apposto.
Una faccia stravolta.
La ricrescita.
Una persona più grande di quello che pensavo di essere.

Dei capelli troppo corti, ho cambiato prospettiva e ho visto gli altri accanto a me.
Due me. Una su una superficie che riflette e una ancora da scoprire.
Belle rughe di invecchiamento, sono contenta che ci siano, vuol dire che siamo qui.
Le rughe della fronte, fino a qualche anno fa non c'erano. Cambiamenti.
Mi sono vista per me.
Una faccia meno sconvolta di quello che credevo e due belle finestre aperte verso l'esterno.
Una faccia più sconvolta di quello che credevo. Mi ricordavo diversa. Sono passate delle ore.
All'inizio avevamo due specchietti, Remo ha visto il suo babbo e io che mi è colato il rimmel, poi li abbiamo sovrapposti e ci siamo visti insieme.

—

Che cosa ho visto nello specchio? Che son vecchia... Non son più giovane.
Tanti difetti, poi ho spostato il centro dell'attenzione e ho visto tanti capelli bianchi che adoro.
Occhi stanchi. Li ho chiusi e li ho riaperti più rilassata.
Lo specchio? L'ho regalato.
Una donna non arriva mai a non volerlo uno specchio, è piuttosto importante.
Ho visto una persona che sa fare sorrisi a uno specchio.
Tutti i difetti, un sacco di difetti, ma sono rilassata.
Lo specchio l'ho guardato, ma l'ho levato subito.
Mi sono guardata per me e ho visto che sono un po' invecchiata e un po' confusa.
Ho visto capelli bianchi e rughe ma sono serena e riposata.
Mi son vista io... Son tutta spettinata, mi son fatta paura... Ma non mi pettinare.
Ho visto il mio aspetto, ma sono contenta e soddisfatta di essere qui, ha funzionato... Siamo arrivati tutti di corsa e ora siamo rilassati.
Mi sono guardato molto soprattutto dal naso in giù. È strano sembrava di vedere la faccia di un altro. Nel corpo lo senti che sei te ma l'immagine è diversa.
Un'immagine diversa dall'immagine che ho di me. Tra come sono e come mi vedo c'è uno scollamento.
È strano guardarsi in questo specchio, puoi vederti da molto vicino ma c'è una luce molto forte.
Occhi curiosi in cerca di qualcosa e tante impronte digitali.
Non ho visto nulla... Posso tenerlo solo girato.

—

La Marchesa la vòle.
Vi siete rilassati? Sì.
[Vedo] che te tu se' una figliola *dimolto* attiva. Che fai sempre alla svelta, tu sei svelta, corri.
Che vedo di me? [Si aggiusta i capelli]
Vedo lei che la mi vuol bene. C'è lei, anche, a vedere.
Ho visto che fra un po' mi addormento.

Io non mi specchio. Non ho confidenza con lo specchio, non ho tempo [di guardarmi].
Abbiamo anche uno specchio in ascensore, in struttura: e io evito di prenderlo.
So' ingrassata, anche, da quando sono qui [in Italia]!
Diciotto anni – ora a ottobre diciotto anni.
A me [lo specchio in mano] mi ha messo in difficoltà.
Mah! Non mi vedo bene. Mi sembra di vedere il viso gonfio, un'altra. No, non mi garba.
Tanti pensieri, mentre mi specchio. Tanti frammenti, tante frazioni di pensiero.
Come sempre, la prima cosa che mi viene in mente se mi guardo è "Oddio in che condizioni sono"!
Stavolta mi è caduto lo sguardo sui margini della bocca, dove ci sono delle rughe di espressione. Compaiono la sera e la mattina dopo svaniscono. È come se ogni giorno lasciasse una traccia.
Non mi sono mai visto, in queste condizioni. Lo sguardo è sempre proiettato verso l'esterno.
E quindi, chiedergli di fare l'introspezione...
Nulla, no. Non lo vedo bene. Non c'è.
Sì, anche io mi sono concentrata sulle rughe di espressione.
E poi ho visto che ho gli occhi un po' sgranati, un po' di mal di testa.
E poi ho pensato che ho una faccia stanca, [sottovoce, a se stessa] stanca.
Anch'io non mi rendevo conto di avere una faccia così stanca.
Mi sono vista così stanca, un sacco di difetti – ero un po' in difficoltà. Allora dopo mi sono concentrata su questi orecchini, che sono un regalo, qualcosa di più piacevole.
Le altre volte non mi sono guardata. Stavolta sì: dopo un periodo un po' duro.
Ho visto il mio sguardo un po' più pieno, tranquillo – più pieno, ecco.
Anch'io mi sono guardato – un pochino: le altre volte è stato così divertente.
Ci incontri sempre qualcuno che non conosci.
Ho guardato la parte bassa della mia faccia, morbida e cedevole.
Ho fatto delle smorfie, per vedere quanto era elastica.



La coreografia collettiva

Per mano ognuno è stato invitato a prendere posto in uno spazio reso neutro e protetto, preparato con alcune sedie e arricchito da una musica di sottofondo*. Senza usare nessuna indicazione verbale, sono iniziate delle coreografie spontanee guidate via via da qualcuno. C'è chi ha seguito e ripetuto, chi ha preferito stare fermo. Qualcuno ha fatto un assolo, ballando. Nessuno ha avuto indicazioni precise su cosa doveva fare e in questa incertezza sono nate possibilità per far nascere qualcosa di nuovo.

Uscire nel mondo - Gli stormi possibili

Dopo esserci esercitati, siamo usciti e abbiamo esplorato le sale della mostra, incontrando gli altri visitatori. L'invito è stato quello di provare a stare insieme sentendo la presenza degli altri, come negli stormi di uccelli: camminando nella stessa direzione dei vicini, evitando di urtarli e prestando ascolto ai comportamenti di ognuno, senza avere un solo individuo che guida. L'idea era quella di favorire un comportamento collettivo autorganizzato dove il comando costantemente passa da una persona all'altra.

La prima volta siamo usciti a piccoli gruppi, ma abbiamo faticato a mantenere la coesione. La seconda abbiamo usato delle corde per stare insieme, ma ci siamo sentiti troppo legati. La terza siamo usciti come un gruppo unico, più grande ma di nuovo ognuno è andato per la sua strada, attirato da stimoli distanti. Forse questa modalità non è adatta per attraversare uno spazio espositivo? Forse la forza delle opere è tale da prevalere sull'idea di stare insieme come gruppo di persone? Forse percepiamo le sale come uno spazio protetto e ci sentiamo liberi di muoverci quasi dimenticando gli altri? Nel quarto incontro abbiamo deciso di assecondare quello che ci sembrava il modo più naturale di visitare la mostra. I partecipanti di *A più voci* sono sempre coppie, e quindi ognuno è stato invitato a esplorare le sale dell'esposizione con un'altra persona. Abbiamo però formato altre coppie per favorire nuovi incontri e a due, tutti hanno riattraversato le sale, secondo i propri tempi con la libertà di muoversi, fermarsi e parlare.

* Santosh, *Polka Of Wrath*; Tres Tristes Tangos, *Klderen Polka* (<http://freemusicarchive.org/>)



WITH MANY VOICES

A project for people with Alzheimer's and their carers

Dawn of a Nation

16. 03 – 22 .07. 2018

Painting does not need to be explained. Painting's painting, it's self-explanatory, otherwise it's like going back thousands of years [...]. My images, because that's what they are, are the equivalent of words. And how do you explain poetry?
Alberto Burri in Stefano Zorzi, Burri's Word. Thoughts of a Lifetime, 2016

Because life is made up of thousands and thousands and thousands of years, and you can't track everyone. It takes time to work out how, what and why. Imagination certainly doesn't produce only monsters. Imagination makes you think nice things and horrible things – otherwise it wouldn't be imagination.

Looking at: Mario Ceroli, Burri, 22 May 2018

With Many Voices

With Many Voices began eight years ago. Each encounter since then, while surprisingly different from the others, begins with the same ritual. We welcome participants in the workshop room, exchange greetings and sit in a circle. Facing each other, we get to know one another and begin to feel comfortable with the space. On each occasion we explain what we will be doing, sharing the scheme's chief goal which is to foster direct interaction with art. In the course of that interaction each participant has the right to voice their own views in dialogue with the others, in order to enjoy a pleasurable and intense experience together. The project is structured in cycles of three encounters so as to incite people to come back; and an opening and closing encounter devoted in particular to caregivers are organised to tie in with each exhibition. Every aspect of the scheme is thought out to join with family members, volunteers and professionals in experimenting with a model of communication that is still possible with people with dementia and in discovering the crucial role that art can play in that process.

A project for people living with dementia

In clinical terms, not all forms of dementia are the same. It is not their aetiology or symptomatology that make them similar in our eyes but our own reaction, the attitude we adopt towards a person having to cope with the challenge of dementia. This sparks what are known as excess disabilities, behavioural symptoms that are a direct consequence not of the condition in itself but of unsuitable forms of interaction that can trigger the opposite response to the one sought.

The activities in the *With Many Voices* project are not devised as cognitive stimulations designed to maintain residual capabilities or to slow down the loss caused by the advancing condition. They set out to impart legitimacy and value to what each person feels, thinks and wishes to express by inviting that person to share

it with others. The aim is to achieve an overall, systemic sense of wellbeing, considering every experience an opportunity to experiment effective ways of relating to, and communicating with, the elderly, their family and the professionals who care for them.

In the exhibition

We visit the first rooms in pairs, without any specific guidelines other than immersing ourselves in the exhibition tour, looking at the exhibits and being struck by them, stopping in front of the ones we find most interesting, drawing closer, looking at them more closely and talking about them like on any ordinary museum tour. For many participants it is an unusual situation or one that they have not experienced for some time. An exhibition space, like a museum space, is complex in and of itself. It is an environment rich in stimuli but potentially tricky: there are many rules of conduct to observe, there are other people, the rooms are sometimes dark and often we all feel unprepared. At the same time we immediately sense that we are a part of something important, something that places responsibility on our shoulders.

Art

For each encounter we choose an exhibit, then we sit down before it and urge participants to observe it quietly. Our first question is always: Do you like this exhibit? The level we aim for is individual, personal. What do you find most striking in it? There are no right or wrong answers and each participant (whether elderly or caregiver) is urged to freely voice their opinion. Each exhibit, be it a work of the 1960s, a 16th century old master or a video-installation, invites an interpretation, an assignment of meaning that is built on what the work itself suggests to each one of us.

That is why the work of art lives in a relationship, is a relationship, is dialogue: between the artist and the observer, between the person leading the activity and the participant, between people with dementia and their caregiver – a dialogue that allows for many languages that materialise in looks, expressions, gestures and words. For people with dementia, feeling authorised to take part in this dialogue again can trigger intense involvement translating into careful listening and active participation in the conversation, in the course of which what emerges are multi-faceted comments, occasional memories, or maybe even just words, but primarily a new will to express oneself and to communicate. After observing the exhibit, we put together a collective poem or story to which each participant contributes with their own means of expression.

Words – a small guide to reading

The stories in this book are a reflection of what happens during the activities. They offer the reader a chance to discover the inner and otherwise inaccessible world of people with dementia, and at the same time they represent possible ways of looking at a work of art. For each encounter we record both the observation phase and the construction of the narratives and poems. These compositions have changed over the years to the point where they are now hybrids, adapting on each occasion to the exhibits to which they refer. The meticulous transcription of the participants' words, including any slang and exclamations, serves as a confirmation and an endorsement for each participant. We have also attempted to record their gestures (in square brackets along with the few words we have added to make the text clearer).

Meeting the artists

A new voice was added to the project in the spring of 2016, that of an artist: we cooperated with Virginia Zanetti in 2017, with Cristina Pancini in 2017 and with Marina Arienzale in 2018. On each occasion projects saw the light of day conjugating the exhibits with the artists' own research, with the intention of bringing art to life and of fostering the relationship between the elderly and their caregivers. These experiences allowed us to explore the languages of art in an experimental fashion, involving each participant in depth and in an often unexpected way. The experience with Marina Arienzale devised for the Dawn of a Nation exhibition, its birth and developments, are discussed in the second part of this book.

Building networks

With Many Voices is part of a broad accessibility programme developed by the Fondazione Palazzo Strozzi that grows and changes every year. The aim is to lay the groundwork for every visitor to feel welcome in the exhibition and to be able to find their own way of interacting with art. It is of crucial importance, when devising the projects, to dialogue with the territory and to compare and debate with other national and international experiences so as to share challenges and new points of view. That is why Palazzo Strozzi hosts an international seminar on accessibility every two years, and why in 2016 the Fondazione set up a specific training course for museums and institutions wishing to launch projects for people with dementia. Hitherto this has led to the development of projects in Verona, Venice and Lugano. These initiatives are designed to maintain ongoing dialogue with cultural institutions in order to build up a common legacy of experience and knowledge capable of sharing the culture of accessibility.

Looking at: Alberto Burri, Sack and Gold, 1953

20 MARCH 2018

What would I do? I clear away the dishes... I don't clear away, I dry up. If I see something I like, I stop, especially in a cake shop! I try to walk in front of, I don't know, a hardware store but I always end up in front of a cake shop: I'm not complaining!

I wouldn't have done it like that. It doesn't speak to me, I'm trying to see some meaning in it but I can't see much. At the beginning... I'm ashamed to say it. As a kid I used to throw these bails away, they were split. We used to carry grain, chick peas, potatoes. We'd carry bails on donkeys in the country. Now I can see a head, a person, an ape. All those strings: is that how bails were sewn? I see some... It must be... Two or three people have got dressed with this. It doesn't speak to me, but standing here looking at it, I'm beginning to get used to it. There may be a meaning, do you know what it might be? Extreme poverty juxtaposed with gold. Perhaps that's the message. I like the materials coming out. Black, grey, blue, royal blue: the background's a pile of colours, the light's changing. Yellow, two yellows. The golden yellow of that thingy in there and the yellow of the sacks. Beige, brown, a bit of pink, maybe red and a bit of white, right at the top. When I look at it, I'm reminded of children playing. A frightened dog. And I can see Sicily too. And the sea

filthy with oil and the land emerging above. The Isthmus of Corinth. There's material that's deteriorated in the sea. The sea's made it roll and roll, who knows where it comes from? They must've contained grain or heaven knows what.

I like the fabric, the colour, I like the use of a bail. He's stuffed it, it's like when it sticks in your mind. The memory darts around as it best pleases.

—
Ship, sunken earth, calm sea. I feel a bit frightened too, in rags. Opposite there's a gold coin. A patch. A bear's head. Wonderful. What if it doesn't come out right? If it's not what I wanted? I see... A bit too much. I couldn't say. Take this. Poverty, ancient, time, darning, light, grimace.

I... Fabulous!
Wear, tear, sacrifice, processing.
It's taking me for a ride – a great ride.
Horizon, thoughtful, wonderful.
Experienced, difficulty, tiredness, wretchedness, sacrifice, desperate attempt, ohhh!
The aroma of warm bread.
I hadn't seen Burri for quite some time: reconciliation.
SPLASH
KNOCK KNOCK
BRRRRR
UHHHH
TEAR
AHHHH
TRASH
SHHH

Gaetano, Carla, Dania, Anna, Antonella, Paolo, Matteo, Armando, Paola, Sergio, Silvia, Patrizia, Paola, Rita, Amedeo, Maria, Silvia, Anna, Valentino
Conducted and transcribed by: *Irene and Luca*

Looking at: Emilio Vedova, Clash of Situations, 1959

3 APRIL 2018

Do I have to look at this? What a sweat... Don't worry, you're not missing much [of the exhibit's visibility]. I don't even know what it's supposed to represent. It doesn't speak to me at all. It does to me, I think it looks like a hurricane with wind bending the plants. I like it a lot, I can interpret it the way I want, it doesn't freeze my mind! For the moment I'm not getting anything, I'm looking and trying to work out what it is. There ain't nothing there, just a lot of yak yak yak. A palette you clean your paintbrushes on. A bit of a mess, even I could do that. There's a bit of a war on but there's yellow too, a bit of hope and a bit of light. I see several crosses all in a mishmash, with a green light. It looks like an earthquake. A place that's been wrecked by bad weather. A really strong wind. I like this white light, the only odd thing is, I can see a small chair at a desk, a chair on rollers. A tsunami, an abnormal wave... But to clean up, it's from up there [points to the upper centre of the painting]. There's water pouring down and sweeping everything away in its path. I can see the water too! The wake of a hurricane, water wrecking everything. These things here are all bombs making a breeze. All destroyed by bombs. And sure enough, you call it a "water bomb"! It reminds of when they bombed Florence, it was frightening when the Germans came past. The worst kind. Even if they did bomb Florence, they didn't wreck it. It doesn't distress me that much. I'm

an optimist. I can see a huge summer thunderstorm. It's bearable. I always play things down: nothing but a few drops, as they say in Rome! A tabernacle there, the light one [on the upper right-hand side of the painting] A ghost with eyes. An owl. What's left after a hurricane. "Once the storm's past..." A round thing in the middle that reminds me of the pupil in an eye. Up there there's a dog running. A kid with a scarf. Palm trees in the wind... A strong wind that uproots everything, I used to love thunderstorms when I was little!

THERE'S SOMETHING WORRYING ME BECAUSE OF THAT SMATTERING OF YELLOW

Dolomites or Abetone, an alpine landscape. A really huge thunderstorm, fabulous Destruction.

It's destroying all the nature around it, including a yellow thing... in fact three.

Three smudges: yak yak yak.

It's blown the trees away.

With a thunderstorm like that you stay at home and don't go out, but with a thunderstorm like that your house can become a tomb too... You have to go out. It almost reminds me of the war, of an air raid, those yellow lights... I was a little boy but I remember.

It's such a massive thunderstorm, it might seem like dozens of bombs

You'd have to find a way of sheltering up a tree, but it blows everything over.

The dog running's running away and so's the kid with the scarf...

The tabernacle's safe too.

The lucky ones are safe.

The ones who know what to hang onto!

Order, despite the chaos.

That bit of yellow... A ray of sunshine, a rainbow.

Not to be sneezed at!

Angiolina, Cecilia, Domenico, Enrica, Francesca, Germana, Giorgio, Giusi, Iole, Lucia, Maria, Raffaella, Remo, Rosella, Shana, Valerio, Vittoria, Vittorio, Vittorio, Marina
Conducted by: *Irene and Michela*
Transcribed by: *Azzurra*

Looking at: Lucio Fontana, Spatial Concept, New York 10, 1962

27 MARCH 2018

We're looking closely. And if it then stays in your mind, so much the better. At first I thought there wasn't anything there... [Several participants agree] That's true!

... But then, I had a look here, a look there, and I saw that there is something there. It's difficult for me to prove it, but I realise that there is something good there. [several participants agree] You're right! There's light!

Well, it doesn't really speak to me at all. It's a dumb work of art. It dazzles me a bit.

You're reflected in it – that's an added extra that makes me like it. Is it metal? Copper.

Well now, for me to say "Wow, it's fabulous!", I'd chuck it out, because they may be good at doing it but there ain't much, not much at all. I wouldn't want it, the way it looks. It could do with improving. The cut – and lord knows what's behind it. There's something mysterious about it. These cuts aren't all the same, some are

smaller, some are wider. It's the artist who made these scratches, to see what's behind.

And he looks right through the slits. I'd flog it and go on a dream holiday with the cash.

[Several participants comment] I wouldn't buy it.

Drops of water running down a glass wall that stop at the last minute and spread out.

Really tall tree trunks with leaves at the top, and down the bottom... The roots, the meadow, the undergrowth. Something mysterious, as someone said. Splitting something flat. [Several participants comment] Good lord! I've got enough with my own. A strongbox. A hall of mirrors. Cat scratches on the sofa. Bamboos waving in the wind: a view out of the window (the wind's the first thing I saw).

Before, when I tried to make something of it, I couldn't see anything. Then a little bit at a time... You don't even think about it, but then your imagination gradually gets going.

I remember when my granddad, he was... He'd draw

[someone asks: Was he a painter?] no, he was a mason; and he'd tell us to draw close, and we drew close, and we looked, and he... we thought he was a prince!

Reflected light.

Freedom!

(Ding,ding,ding,ding,ding... Jew's harp).

Depth.

(A deep sound: a hunting horn, a tuneless piano, an organ).

Who can tell?

A bullfighter – although the danger's

going off the rails.

I see: rail tracks.

I see: electricity.

Luminosity.

We've got to get rid of the light inside.

I like this one,

that one,

up there:

the gesture!

There you go.

Down here, a lake.

The colours of a sunset,

the heat of the sun,

the melody

of feeling great.

Reflected light, it stays with you.

Fabulous line.

Wounds.

Scratches.

Alberto, Alma, Amedeo, Anja, Anna, Anna, Antonella, Carla, Chiara, Diva, Gabriella, Gabriella, Giacomo, Gino, Nicoletta, Patrizia, Rita, Salvatore, Sergio
Conducted by: *Irene and Michela*
Transcribed by: *Luca*

15 MAY 2018

This evening in front of a thing like that, let's see what life has in store for me, it's important to listen and to be listened to. It looks to me like drapery, I like it. It looks most like drapery up the top. I've already worked it out with my eyes, you can turn it on. I like it, all put

together like that, it's interesting, but I honestly doubt it serves any purpose. What does it explain?

I like these small cuts, the [large] cuts have been done badly. I don't get the expression, are they supposed to be skyscrapers?

I don't like it, they look like prison bars to me, they almost make me feel uneasy, you should try to interiorise it. I like the bit at the top, it looks like it's got a story to it, these marks, it looks more real than all the rest. The cuts express something that's inside and is coming out. All the time I've spent here looking at it, the only thing I like is the last cut, it doesn't make feel joyful or affectionate. It looks like a shutter on a shop that people have had fun vandalising, that's all I can see. Slits to freedom, opened up in this tough material, each slit has its own story to tell. Bear scratches, an angry outburst that turns into joy with sparkling stars. A light bursts from the sky bringing rain drops, or something extraterrestrial with it.

A fountain of light, incisions made with strength and pain. What's this thing for? Once you've seen it all, what is there in it?

Sparkling stars

Outburst of anger

Sparkling stars

Incisions made with strength and pain

A sound – if it falls into it, it makes a noise

The sound of a harp

Silence, according to what day it is

The sound of a fork on a plate

I see the notes going in and coming out,

going in and coming out

There are seven of them with Do in the middle

The slab sounds like a gong

The slits like organ pipes

A sound linked to the earth

A sound linked to the sky

An unpleasant, scratchy sound

I don't know anything, I'm deaf

I don't know, I don't know if...

It looks like a curtain to me

I don't know anything about it

This work of art is extraterrestrial

An explosion from out of the earth

Silver

Escape routes

Light, energy, release, splendour

Sparks and curls

A light, I can't explain the reflection

It's a problem

Once you've seen it all, what is there in it?

Carla, Serena, Tina, Graziella, Paola, Piera, Barbara, Maria, Serena, Mirella, Adriana, Antonella, Lea, Marianna
Conducted by: *Luca and Irene*
Transcribed by: *Michela*

5 JUNE 2018

The Ridolfi family were here, they were big landowners. There was this little man who used to say: "The Marchioness wants..." And I'd be off, I'd go and take the stuff up there, at the top of the thingy, it took me a whole day, and when I got there, it was disgusting! I can see only too well. It's copper! I like it, yes, I do, the way they've broken it down. That one, and that one, and that small one. All of them. I want to see if they'll do that thing for me that I told you about: small, at the

head of the bed. It's simple but lovely – if you look at it from here, you can see something... Something unusual, and everything unusual draws people's notice: the artist obviously knows all of this, it's his guiding star showing him the way. It reminds me of when I'm angry and I vent my anger on everything around me. On whatever I find, if there's nothing else. And I'm so angry! My anger just grows and grows. At first it's calm, then all my anger pours out and hits a peak. Anger with what looks beautiful but is actually nothing: it's discovered how false the world is and torn it in two. These cuts are nice. But they aren't easy to do. Feelings aren't easy to capture. I like it but it disturbs me. It forces me back towards something instinctive, something animal. The first thing that strikes you is the light. Merging that preciousness with the slits, suffering. You feel like stroking it – but then there are these cuts... And the scratches up the top. The one in the middle – I didn't see it as well the other times – looks like a tree. This light's wonderful, it fills you. And then the material's got this mirror effect and you become part of the work of art.

A ray of light, light fills us

It's copper! Valuable.

The first thing that strikes you is the light.

But then there are these cuts, the slits, suffering.

And so much anger, an anger that grows. Disturbs,

Instinctive, animal, feral.

A slit, made with the will to destroy, nasty.

It wounds, I'm wounded.

He felt the need to perform this huge act.

Unusual, inimitable. A cut, demanding effort, a full cut.

Silent: it doesn't say anything. Then a roar, a shout:

Tosca's fled!

The light fills us, I see

all of you in front of me coloured by the light,

mirrored, you become a part of the work.

Anna, Cesare, Cristina, Fiorentina, Germando, Giuseppe, Liliana, Loredana, Marina, Sara, Silvia
Conducted by: *Irene and Michela*
Transcribed by: *Luca*

Looking at: Mario Ceroli, Burri, 1966

22 MAY 2018

This is a good head shaped like a... That head up there. Look what you can do with cardboard. You take a piece of wood – and they've made this thing! This figure really is beautiful! Yes, I like it because it stimulated the artist. No one had ever thought of building, carving something that – perhaps it made sense to him: it makes a little less sense to me.

What are those things? They're all chairs,

Look what a nice thing they've done in one of them:

simple but lovely. It almost looks like a plate. That one

looks like a flower. And those crescent moons... But

who can say? It's a file. And pencils for writing with.

They look like church spires. At the top you can see

what looks like an animal: it could be a dog, with its

mouth open. Like... A Volcano.

That's the profile of a man! You can see it better from

the front. There's originality, and that's what you've got

to appreciate it for.

It reminded me of school – with the blackboard up

front. Yes, he has been a bit more imaginative. He's

filled the voids with memory.

There are several chairs with spikes on them, and he's sat on the only chair with nothing on it: crafty! They're absurd. Absurd because they aren't fit for sitting on. Creating chairs with those things on them is ridiculous. A chair's for sitting on. These are full of absurdities. It may be a display of freedom of expression. If you ask too many questions, you go mad. Because life is made up of thousands and thousands and thousands of years, and you can't track everyone. It takes time to work out how, what and why. Imagination certainly doesn't produce only monsters. Imagination makes you think nice things and horrible things – otherwise it wouldn't be imagination.

The curtain rises and... there's nothing there!

We're in a place where a whole load of people sit down: a theatre.

They've used the chairs and left them there. They're all nice and neat.

With those things on them, to make them feel "occupied". For a bigwig and his entourage.

Who? It depends what period of history we're in.

Berlusconi, who only carries a few things around with him:

- a wad of cash;

- a few girls;

- a beautiful woman;

- his tailor, his barber (for the dye, even if he does wear a toupet);

- heels inside his shoes;

- Salvini and Di Maio;

- and a lamb;

- and especially his deep regret for not achieving more;

- and all the bodyguards who always surround him:

one behind him and one in front, one behind and one in front, for protection.

The curtain rises and... there's nothing there!

But at least the actors are.

And they're doing what they usually do: in other words, filling the stage.

Anna, Camilla, Carla, Edoardo, Gerardo, Giuseppe,

Liliana, Lorenza, Sara, Silvia

Conducted by: *Irene* and *Michela*

Transcribed by: *Luca*

Looking at: Franco Angeli, Rally, 1968

20 MARCH 2018

I like it, especially the red banners. It's strong, I like the strength they have about them. Red, black and white are my favourite colours and the red here positively erupts. There aren't any details, everything merges with everything else. There's soft movement, the banners are moving, the scarf's moving. It reminds me of the days when we used to stage protest rallies. I like the fact that they're all moving in the same direction. There are strong emotions, deep feelings emerge.

WELL-OFF COMMUNIST WHITE-COLLAR WORKERS

They're strong people! There's a whole load of things. There's the flags that look like trails of blood... Three distinct red flags moving as though it's windy. There's an arm sticking out. Behind it, I wouldn't know. I can see a priest with a white scarf, he may well be leading the march. There's a cow too. The flag's being held by the second man, although it could also be the man with the hat. There's one behind. That one hasn't got

a head. And who does this one look like? And who's the first one? They're characters that mix and meld, you don't know who the feet belong to; the last one's a woman, and the one but last too.

A rally, a demo, a protest march, demands...

For pay, perhaps! But I'm not giving them anything, no sir!

It's the age of Don Camillo and the priest's a left-winger protesting for the good of the people... Workers...

You're the one who said the word workers, no one's said it yet.

Perhaps the people from the prevention of cruelty to animals are there too, with their cow. These people aren't young, but they're elegant and it's cold, they're wearing overcoats and scarves; the shoes and clothes suggest it's the late 1950s. They've got cowhide boots and coats down to the knee. They don't look really poor, even if they are after more money. They're not blue-collar workers, they're white-collar workers, well-off white-collar communists... And sure enough, there aren't many of them! We might even be looking at the knobs, the toffs who speak posh with the masses, peasants, miners who count for nothing, students and a few women behind them.

The rice weeders are behind. You can't see anyone's face, but you don't need faces, there are feelings here, and it's feelings that push an idea forward.

You set out from Rome, stop in Florence and then get to Milan. Then what? From Milan you go to the Fiat works in Turin. A few groups join in, they all share a common sentiment. I was young, at that time there were protest marches, onward brothers! Labour Day celebrations...

But on the top of the mountain in Irpinia you couldn't see anything.

Angela, Anna, Antonella, Cecilia, Debora, Erina, Licia,

Raffaella, Roberto, Rosella, Serena, Silvia, Vittoria

Conducted by: *Michela*

Transcribed by: *Anna*

10 APRIL 2018

It's all visual, they've all got red, flags. I'd like to see it here, in real life, one guy's making a bundle and chucking it away, but that's all right. They talk and understand each other, that's fabulous. I don't understand a thing, 4, 5 or 6, it might be nice once it's over. I tried to get it in focus and get it into in my brain, what little brain I have, and then ever upwards. A rally at a demo or a strike, a parade, who knows how it's going to end. So, shall we set fire to it? But that'd be a shame really. I like the colours, it almost looks more like a poster than a work of art, there's black and red, great contrast. There are the banners, one's pointing upwards and another's pointing downwards, because all the banners are going all over the place, they're waving them around. I reckon they were up to something, I thought of red and putting it back on white. There are shoes, they're moving. The first one's a woman, she's wearing women's shoes, but I suppose it could be a man at a push. I like the colour contrasts, although the people are dark, they're nervous hanging around in line like that. I took part in a whole load of protest rallies when I worked for Longinotti, we used to make tiles, I started when I was 19 and worked there till I retired, whenever contracts came up for renewal we'd go on strike. So they're holding a protest

rally, a demo, and they're really angry, even though you can't see their faces, you can see their willpower. Freedom, Labour Day.

Banners

People coming out of a party bump into a demo, pick up the banners and join the protesters. One has a scarf and gloves, he's the captain, the one lending his strength to all of them, and sure enough he's moving forward. The one with the tiny shoes is a woman, she's hiding in the background a bit. The one in the middle's wearing white gloves.

In Florence they used to hold a huge number of protest marches, they'd always start in Piazza San Marco. Hats, scarves, they all look nice and warm in their clothes.

They're going to the station, they're making demands for their jobs. I don't want to work, there are 2 of us, or 7 or 8. You can hear shouts, slogans, singing, they must be singing the communist anthem.

Back then you knew who was white and who was red, but unfortunately you didn't know who was black, today it's all a big mishmash. I lived through the Fascist era and we'd say Long live the Duce who's leading us to hunger. I'm reminded of a painting that belonged to my uncle Renzo Agostini with a picture of Labour Day.

Now, with everyone's judgment, we know what it is, the flags are flying to inform the others, the war's over, they're going towards other people, they're in a happy position, there's strong cohesion.

Alberto, Anna, Sergio, Patrizia, Salvatore, Roberto, Anna, Diva, Antonella, Carla, Gaetano, Amedeo, Rita, Alma, Ania

Conducted by: *Luca* and *Irene*

Transcribed by: *Michela*

17 APRIL 2018

Red, white and black. Plus this white scarf around this gentleman's neck. He must be an important personality! One hand's grasping a flag. The Russian Revolution. A Cossack with a busby! What's a Cossack? It's a man who likes fighting for freedom. I see a banner, a scarf, a hand and a red flag. What a strong grip! They're emblems. I can see absolutely nothing, only a more or less lone banner waving about. There's always someone who joins in... Give me five minutes and I'll join in too. Wait a minute, let me take a closer look. Men walking with red flags in the Siberian tundra. It's nippy in Siberia! There's a man behind... A bit less... Who's helping [holds hands outstretched as though getting set to push someone]. It's made up of only three colours, white, black and red. And that's it! There's nothing else. They're all blurred, you can't tell the men from the women, they've lost their individuality.

They're all men! No, those shoes there at the back are women's shoes, they've got small soles. I'm thinking... the wind, wind moving the banners. The group looks as if it's coming to life, a fine group on the move. Men in motion...

Frenzy. Three banners and they're carrying them forward at a brisk pace, on the march. At last things are clear! Banners and white shoes. It's obvious. Men promoting an idea of freedom. I'm at a complete standstill... But wait... I remember this, I've already seen this... We were all looking in it... I remember these legs. You can't see the clothes, there's only a

scarf. Well, I suppose they've got trousers at least! There all a bit too dolled up, you'd never wear a tie to a demo. And the hat... Or else they're carabinieri. You're better off leaving the carabinieri alone... They do their job, but so do we... "The red flag will triumph" [sung]... If you don't work, you don't eat! And you don't make love! Well, you might give it a whirl [gesture of a tryst with her hand], you can always find a way to make love even if you don't work.

You can work with your brain too! These people are still here with this banner and they're saying: "What are we doing here?"

RED SKY AT NIGHT

Peace... Peace and something else.

Don't try and make things better.

Red flag. The rectangular one. Let's hope for the best!

A mass of people, cold, tundra.

They're seeking shelter. A clap of thunder.

Just a hiss coming down from Siberia.

Everything's moving. People in motion.

We're here. Long live freedom!

Shouting, movements and the struggle for work.

Revolution.

So many voices all together, a hymn of glory and of freedom:

O bella ciao, bella ciao, bella ciao ciao ciao...

You don't find people with banners any more... but they'll be back!

When the time's right the banners always come back.

And I'll be in the front line!

Mi son svegliato... Questa mattina... O bella ciao, bella ciao, bella ciao ciao ciao...

As long as men do things like this we can feel safe.

Angela, Angiolina, Anna, Anna, Cecilia, Debora, Germana, Giorgio, Giusi, Maria, Nicoletta, Remo, Roberto, Rosella,

Shana, Silvia, Valerio, Vera, Vittorio, Vittorio

Conducted by: *Irene* and *Michela*

Transcribed by: *Azzurra*

Looking at: Mario Schifano, NO, 1960

20 MAY 2018

Very sweet

NO, not to me!

I can see it but I don't believe it. There's nothing there.

There really is nothing there.

NO, I don't want it. I don't like it. Not many people like it.

I can confirm that.

Who did it? Shame on them!

He saw with his own eyes what it was like – and he wrote NO.

He called me hurriedly and said: "What's happened?"

Nothing.

I say NO to sadness – if it's there.

To need (I see a lot of poverty).

To truffles. To truffles? Well, I don't know because I've never eaten one.

To suffering.

Well done! But we haven't been that badly off all these years.

NO, not this one, at the end of the day it looks like he's crying.

To many things.

To racism. That worries me.

I'd like to say NO to injustice.
To inequalities.
It's the same, always the same. Always a NO.
An important NO. Big. Loud and clear.
To rudeness. For good manners that aren't at all as common today as they used to be.
There are so many of them.
To nastiness. It's a statement.
To violence against women.
NO to everything that's harmful: to exclusion.
A NO that is adopting a low profile.
A YES would be a good thing.
Although in life, it depends, sometimes you have to say NO.
A perhaps.
I say YES. I don't want to force anyone.
Onward.
Here come our chaps to the rescue [applause].
Yes, to lighten things up.
Yes to good. To being kinder.
To affection, to love.
Love does exist, doesn't it?

Adriana, Adriana, Antonella, Armando, Barbara, Cesira, Gina, Giulia, Graziella, Manuela, Maria, Marianna, Marina, Mirella, Paola, Paola, Piera, Serena, Tina
Conducted by: *Irene and Michela*
Transcribed by: *Luca*

POSSIBLE FLOCKS

Collective experience with Marina Arienza

The *Dawn of a Nation* exhibition tells the story of an era of change in Italy, a country that was rebuilding itself after the destruction of World War II. Becoming a "nation" means being together and feeling you're a group, a community; artists at the time reflected, depicted and interpreted that thrust towards a collectivity, a community, in their work, while also affording increasing consideration to the observer in the creative process itself. The experience with Marina Arienza was based on a reflection on the concept of collective identity, relating it to the reality of each one of us: when do we really feel that we belong to a group? When do we manage to be in touch with other people? To what extent does being with others transform us? And how can we facilitate that process? The workshop was split into three phases: a warmup to feel at ease with ourselves and then with others; group work on creating a collective choreography; and finally, going out into the exhibition area. The experience was repeated four times, once for each cycle. Some parts remained unchanged whilst others were changed, but on each occasion the encounter was profoundly different.

Heating

We come from outside, we're hot and tired. We're breathing, let's relax. Like in an "inner massage", we focused on our physical side, on our being present with our whole body. We closed our eyes and when we reopened them we looked at ourselves in a small mirror. In the end we met the others, with our gaze and then through contact.

What can you see in the mirror?

The lines on my neck, but they're fashionable!
I like the marks of time, they make me happy, they're there when I laugh. A kind of benevolence towards change – but then you get over it!
I would've been better off not looking in the mirror –

That's not true, I can assure you! Apart from the fact that I put the wrong blouse on.
Poor me... I've got kids, otherwise lord knows what I'd have found. But I'm going to go.
I never have time to look in the mirror... I noticed my collar's dirty.
I looked different – that's obvious, I changed it!
I'm always jolly, smiling.
I looked serious, and different too.
I like white hair, but it's beginning to fall out now.
According to the angle I look at myself from, I like myself – Then hold it where you look nice!
I see myself as no longer young.
I see my glasses, which are headlights and hide the lines on my face.
I agreed to do the mirror because it changes according to the angle, but I'm me and that's just fine.
I don't like being photographed because 90% of the time I don't recognise myself, but it's me. And the same goes for the mirror, but that's OK. It took me an awfully long time to work up these lines!
I saw a face I'd never seen.
Listen, I even had my hair done... And I thought I'd look better. What can I tell you?
[In the mirror] I was there, do you see?
I see myself, what I am and what I like being. No more nor less than that.
I saw the bags under my eyes and it was odd seeing the things behind me.
I saw a bit of nastiness.
I saw the colour of my eyes changing.
At the beginning I only saw my face, then I saw what was behind it, then I turned it round and saw myself in the middle of the room.
It lights everything up.
—
Irritation, me, and the intention of putting that feeling behind me.
White. The ceiling. The fire hydrant and the bases of the vaulting.
I saw me, a feeling of enjoying being here. You never stop learning new things in life.
The pleasurable passage of time.
The will to change things.
A white hair. A person growing old.
A tiny monster, a woman carrying bread.
I saw me, I'm ugly, everything's just fine.
An overwrought face.
Regrowth.
A person bigger than I thought I was.

Hair too short, I changed perspective and saw the others beside me.
Two me's. One on a reflecting surface and one yet to discover.
Nice old age lines, I'm happy they're there, it means we're here.
Lines on my forehead, they weren't there a few years ago. Changes.
I saw myself as I am.
A less overwrought face than I thought and two nice windows open to the outside.
A more overwrought face than I thought. I thought I was different. Hours went by.
We had two small mirrors at the beginning. Remo saw his dad and I saw my eyeliner had run, then we superimposed them and saw ourselves together.
—
What did I see in the mirror? That I'm old... I'm not

young any more.
All those flaws, then I shifted the centre of attention and saw all that white hair, which I adore.
Tired eyes. I closed them, and when I reopened them I was more relaxed.
The mirror? I gave it away as a present.
A woman never wants to be without a mirror, it's a fairly important thing.
I saw a person capable of smiling into the mirror.
All flaws, a whole load of flaws, but I'm relaxed.
I looked into the mirror but I put it away at once.
I looked at myself as I am and I saw that I've aged a bit and look a bit bewildered.
I saw white hair and lines but I'm unruffled and relaxed.
I saw me... My hair's a mess, I terrified myself... But don't comb my hair.
I saw what I look like, but I'm happy and content to be here, it worked... we all got here in a hurry and now we're relaxed.
I looked at myself a lot, especially from the nose down. It's odd, it felt like I was looking at someone else's face. You can feel in your body that it's you, but the image is different.
A different image from the image I have of myself.
There's a gap between the way I am and the way I see myself.
It's odd to look at yourself in this mirror, you can see yourself from very close up but there's a very bright light. Inquisitive eyes looking for something, and a huge amount of fingerprints.
I didn't see anything... I can only hold it back to front.
—
The Marchioness wishes.
Did you relax? Yes.
[I see] you're a very active lass. That you always get things done fast, you're fast, you race through stuff. What do I see of myself? [She pats her hair into place] I see her and she likes me a lot. She's watching too.
I saw that I was about to fall asleep.
I don't look in the mirror. I'm not comfortable with a mirror, I haven't got time [to look at myself].
We've got a mirror in the lift, in the building, and I avoid taking it.
I've got fat, too, since I've been here [in Italy]!
Eighteen years – eighteen years this October.
It [holding the mirror] made me feel uncomfortable.
Well, I don't think I look good. I think my face has puffed up, I think I'm looking at someone else. No, I don't like it.
All these thoughts go through my head when I look in the mirror. Fragments, lots of fragments of thought. As usual, the first thought that comes into my head when I look at myself is "good lord, what do I look like?!"
This time my eye fell on the sides of my mouth, where the lines are. They appear in the evening and vanish the next morning. It's as though each day made its mark. I've never seen myself in this state. My gaze is always trained on the outside.
So asking him to engage in introspection...
Nothing, no. I can't see it very well. It's not there...
Yes, I focused on the lines on my face too.
Then I saw that my eyes are rather wide open, a bit of a headache.
Then I thought my face looks tired, [whispers to herself] tired.
I didn't realise my face looked so tired either.
I look so tired, with a lot of flaws – I was bit

uncomfortable. So then I focused on these earrings, which were a present, something more pleasant.
The other times I didn't look at myself, but this time I did: it's a bit hard after all this time.
I saw my gaze is a bit fuller, calmer – fuller, that's the right word.
I looked at myself too – a bit: the other times it was such fun.
You always meet someone you don't know.
I looked at the bottom part of my face, soft and yielding.
I made faces, to see how elastic it was.

Collective choreography

Each participant was taken by the hand and urged to take their place in a neutral, protected space set out with a few chairs and with soothing background music*.
Without any spoken suggestions or instructions, spontaneous choreographies began to take shape, led by one or the other participant. Some followed and repeated while others chose to stand still. Some people even danced solo.
No one had been given any specific instructions as to what to do and that uncertainty spawned opportunities for producing something new.

Leaving the world – possible flocks

After the exercise we came out and explored the exhibition rooms, meeting other visitors. The idea was to try to be together and to feel the presence of others, like flocks of birds: walking in the same direction as our neighbours, avoiding bumping into them and paying attention to each one's conduct without having one person leading us.
The idea was to foster self-organised collective behaviour where the hypothetical command baton moved constantly from one person to another.
The first time we came out in small groups, but we had trouble staying together. The second time we used ropes to help us to stay together, but we felt excessively bound together. The third time we came out as a single, larger group, but once again each member went off on their own, attracted by distant stimuli.
Might this modality be unsuitable for crossing an exhibition space?
Might the strength of the exhibits be such that it prevails over the idea of being together as a group of people?
Might we perhaps perceive the room as a protected space and thus feel free to move about, almost forgetting the others' presence?
In the fourth encounter we decided to go with what seemed to us to be the most natural way to visit an exhibition. Participants in *With Many Voices* are always pairs, and so each participant was asked to explore the exhibition rooms with another person. But we formed other couples to facilitate new two-way encounters; everyone crossed the rooms again in their own time and with the freedom to move around, stop and talk.

* Santosh, Polka Of Wrath; Tres Tristes Tangos, Klderan Polka (<http://freemusicarchive.org/>)



L'ambizione è la perdizione delle idee.
Il fallimento delle rivoluzioni sta nel creare delle aspettative che in realtà non si possono realizzare.
Concentriamoci su delle rivoluzioncelle!
Noi ci siamo accontentati di meno:
invece di cambiare il mondo, abbiamo cambiato noi stessi.

Ambition is the graveyard of ideas.
Where revolutions fail is in fostering expectations that they cannot then meet.
Let's focus on minor revolutions!
We have made do with less:
instead of changing the world, we've changed ourselves.

